

Due maggiori.

Lo scorso 13 agosto è morto Paolo Marconi che abbiamo avuto l'onore di avere come occasionale ma appassionato collaboratore; non molti giorni dopo, il 6 settembre, è morto Pietro Barcellona, studioso di cui più volte ci siamo occupati. A questi due grandi questo numero è interamente dedicato.

INDICE

- 1 *Paolo Marconi.* (Ettore Maria Mazzola)
- 2 *Paolo Marconi.* (Bruno Zanardi)
- 3 *Pietro Barcellona.* (Mario Tronti)
- 4 *Pietro Barcellona.* (Armando Ermini)

Paolo Marconi.

UNA ATTIVITÀ ultraquarantennale nel campo del restauro architettonico, la sua, iniziata, dopo la laurea in Architettura conseguita a Roma nel 1958, con la libera docenza in Storia dell'arte e Storia e stili dell'architettura (1964), grazie alla quale Marconi divenne professore incaricato di Letteratura artistica nella Facoltà di Architettura di Roma nel 1966-67. Vinto il concorso nazionale per Architetto principale della Soprintendenza ai Monumenti di Roma diretta Riccardo Pacini, dal 1966 al 1970 progettò e diresse i lavori di restauro, tra gli altri, del Chiostro di Santa Maria della Pace di Bramante, del Tempio di San Giovanni in Oleo di Borromini, della Chiesa dei Santi Luca e Martina di Pietro da Cortona (qui, a settembre si terrà una commemorazione dello scomparso), delle Chiese di piazza del Popolo. Professore incaricato di Storia dell'architettura a Roma, giungendo fino a professore ordinario di Storia dell'architettura nel 1970 prima a Palermo e poi a Roma. L'esperienza come restauratore nella Soprintendenza gli valse, grazie a Carlo Cestelli Guidi, Eduardo Vittoria e Bruno Zevi, la prima cattedra ordinaria in Roma di restauro architettonico.

Innumerevoli gli interventi realizzati su tutto il territorio nazionale, come progettista e direttore dei lavori di restauro: dalla Sicilia (fra tutti, La Zisa con Giuseppe Caronia, la Cattedrale di Cefalù), al Piemonte (a Torino: Teatro Carignano e Museo Egizio; nella Reggia di Venaria Reale la Citroniera e la Grande Scuderia), dal Veneto (la Basilica palladiana di Vicenza) alla Campania (Castel Sant'Elmo a Napoli; il ripristino della Casa delle Nozze d'Argento di Pompei su incarico del World Monuments Found tramite la Kress Foundation).

Un quarantennio di restauro architettonico che Marconi aveva ripercorso, di recente, in un volume, all'emblematico titolo *Il recupero della bellezza* (Skira 2005).

Fonte e ©: www.ilgiornaledellarte.com, 15 agosto 2013.

IL RICORDO DI ETTORE MARIA MAZZOLA.

È UNA perdita impossibile da sanare. Paolo era un signore, un maestro, un gentiluomo, un pozzo di scienza.

Ricordo che, quando ero studente, avrei tanto voluto che fosse lui il mio professore di Restauro, invece dovetti accontentarmi d'altro su cui vorrei stendere un pietosissimo velo! Era l'epoca del «nuovo ordinamento» e, per ragioni che è meglio ignorare, Paolo non era nell'elenco dei professori dell'indirizzo «Tutela e Recupero del Patrimonio Storico Architettonico» cui io mi ero iscritto ... sarebbe stato l'unico professore degno di quell'indirizzo, ma non ne faceva parte.

Così, per passione, ho studiato ed apprezzato il lavoro di Paolo Marconi a distanza, fin poi ad incontrarlo di persona in occasione del convegno di Venezia organizzato con l'INTBAU per riscrivere la *Carta del Restauro*. [...] Di lì in poi abbiamo avuto modo di conoscerci meglio, più volte è venuto a titolo di amicizia a tenere delle splendide lezioni magistrali per i miei studenti della Notre Dame ... e ci è venuto gratis e per il solo piacere di

condividere le sue conoscenze, solo ed esclusivamente per amore della cultura e dell'architettura con la A maiuscola!

Ricordo, quando lo invitai per la prima volta alla presentazione di un progetto dei miei studenti, che rimase entusiasta del lavoro svolto: si trattava di un progetto per l'area di Trastevere tra via di San Michele a Ripa e via Anicia. Al termine di quell'incontro ci diede dei «futuristi», perché, disse, «questa ricerca nel recupero delle tecniche e linguaggio tradizionale è l'unico futuro sostenibile possibile».

Dopo quell'esperienza, a mia insaputa, lanciò pubblicamente in Campidoglio la proposta di lavorare insieme per proporre la ricostruzione degli isolati di via Giulia che ben conoscete. Per me e per i nostri studenti fu un'esperienza meravigliosa ... indipendentemente dal sangue amaro che, con Paolo stesso, ci siamo fatti a posteriori. [...]

Una cosa bellissima della sua personalità era quella di condividere sempre i suoi pensieri e la sua esperienza professionale, inclusi i tanti «trucchi del mestiere», che non erano trucchi, ma vere e proprie soluzioni tecniche geniali imparate grazie alla sua infinita esperienza di cantiere.

Negli ultimi anni mi ha regalato un paio di DVD preziosissimi che contengono delle presentazioni in PPT dei suoi 40 e passa anni di esperienza ... li custodirò come si fa con i libri più importanti di una biblioteca!

Ricordo, quando lo invitai per la presentazione del progetto che i miei studenti avevano sviluppato per le aree dismesse lungo il Tevere all'Ostiense, che Paolo si dimostrò assolutamente d'accordo con l'idea di rendere navigabile il Tevere ... come disse lui, «risolvendo a monte il problema delle alluvioni come avviene in tutti i Paesi civili del mondo» e ancora, criticando gli assurdi muraglioni esistenti, ci spiegò come essi, «oltre a non risultare funzionali perché l'acqua eventualmente entrerebbe a Roma dalla via Flaminia, fungerebbero anche da vasca di contenimento per le acque che volessero rientrare nell'alveo». A supporto di questa tesi ci raccontò il suo ricordo dell'ultima alluvione seria di Roma quando, diceva, seduto sulle spalle di suo padre Plinio aveva visto l'area presso Largo Argentina interamente allagata. [...]

Che dire, con Paolo l'Italia e il mondo intero perdono una figura straordinaria che sarà impossibile rimpiazzare.

Fonte: www.de-architettura.com, 27 agosto 2013.

✿ IL RICORDO DI BRUNO ZANARDI.

UNA morte che segna una grave perdita nel mondo del restauro. Paolo, il mio amico Paolo, è stato infatti uno dei pochissimi, se non l'unico, che ha cercato fino all'ultimo di far ragionare la comunità degli architetti sul così difficile rapporto tra il nuovo e il vecchio in architettura. Di farla cioè ragionare sul corpo d'azione tecnica da dare agli interventi di restauro in un'architettura storica che si fosse nel tempo deteriorata, lesionata o distrutta.

Una posizione culturale difficile, perché questo suo «saper fare», riassumibile nella speciale autobiografia che è *Restauro dei Monumenti. Cultura, progetti e cantieri 1967-2010* (2012), ma ancor più nei suoi *Manuali del recupero* (straordinario lavoro di ricerca in cui sono stati raccolti, perché li si potessero rifare, orditi murati, sistemi di consolidamento, travature in legno, pavimenti, coloriture e quant'altro degli edifici storici italiani) ha infatti impattato con scuole di architettura come un sol uomo armato a difendere l'afasia progettuale della cultura storico-estetica del restauro così come definita da Argan, Brandi e Bottai al Convegno dei soprintendenti del 1938, o da Bruno Zevi nel 1945 del *Manifesto per un'architettura organica*. A difendere cioè il loro ritardo culturale. Quello di cui il mondo della tutela ancora oggi è vittima e di cui sono perciò vittime tutti quelli che quel mondo hanno tentato di storicizzare e innovare, come Paolo ha invano tentato di fare.

Dice un paradosso che nel mondo storico si è tanto più moderni quanto più si è antichi. Quindi diamo qui l'addio al modernissimo Paolo Marconi.

Fonte e ©: www.ilgiornaledellarte.com, 3 settembre 2013.

✠ Pietro Barcellona.

✿ IL RICORDO DI MARIO TRONTI.

P IETRO Barcellona era un intellettuale militante: una specie che ha costituito a sinistra una norma e ora è un'eccezione. Di essere questa eccezione, ha avuto piena consapevolezza fino agli ultimi giorni. Era anche uno studioso di specialissima qualità culturale. Di formazione giuridica, aveva allargato i suoi interessi ai più vari campi del sapere, dalla filosofia, non solo del diritto, alla sociologia, all'antropologia, alla teologia. Da decenni coltivava una vera passione per la psicanalisi. Confessò che il passaggio politico dell'89 gli aveva procurato una seria depressione, che curò con quegli strumenti terapeutici, e di lì rimase per sempre coinvolto in quegli studi di introspezione nei lati oscuri della mente.

È stato un affascinante docente d'Università, nella sua Catania, con molti allievi, ma sempre in giro, disponibile a parlare con tutti e dovunque. Era uno straordinario affabulatore, brillante, ironico, tagliente, dissacrante. Sorrideva mentre parlava, e diceva spesso il contrario di quello che ci si aspettava di ascoltare. Praticava la politica, anche di base, da convinto comunista, parlamentare del Pci, vicinissimo collaboratore di Pietro Ingrao, animatore della rivista *Democrazia e diritto* e presidente del Centro per la Riforma dello Stato, in uno dei momenti di maggiore vivacità di ricerca e di dibattito. Ancora oggi era una presenza amata e cercata nel Crs, e ne sentiremo dolorosamente la mancanza.

L'ultima occasione di incontro d'anime, come si dice, era stata l'iniziativa di quella lettera sull'emergenza antropologica che avevamo redatto insieme a Beppe Vacca e a Paolo Sorbi. Si era appassionato all'argomento con un entusiasmo che direi quasi infantile. Ci credeva che quello fosse un problema. Del resto, da qualche anno si era introdotto in quel sentiero di confine, che va sotto il nome di post-umano. In una *Lectio* per l'occasione di un compleanno di Ingrao, aveva scelto di trattare proprio questo tema. La sua critica, a volte con toni apocalittici, di una manipolazione tecnologica del corpo, e dunque della vita, lo im-

pegnava in prima persona. Aveva, in tarda età, incontrato sul suo cammino la dimensione religiosa, in primo luogo cristiana. *Incontro con Gesù*, è uno dei suoi ultimi libri. Aveva scritto sempre molto. Fitta la sua bibliografia, vasta, come dicevamo, di argomenti.

Ma era la sua simpatica, aperta, gioviale, estroversa, capacità di contatto con gli altri che più si ricorda e che più rimpiangeremo. Si spendeva nelle più diverse iniziative, sempre pronto a partire ad ogni invito di discussione. Fino all'anno scorso, ad esempio, dalla sua Sicilia saliva, in pieno agosto, verso le montagne del Nord-Est per partecipare agli annuali incontri dell'associazione *Macondo*, con rivista *Madrugada*, su invito di quella straordinaria figura che è don Giuseppe Stoppiglia.. Aveva colto, recentemente, con la sua acuta percezione degli slittamenti interiori provocati dall'attuale disagio di civiltà, che accanto al ragionare, al pensare, andava ritrovata e coltivata la necessità del sentire, accanto alla mente la psiche, possibile motore di riconoscimento reciproco e anche occasione di una nuova possibile volontà di ribellarsi. Soffriva a volte per il suo forzato isolamento. Avrebbe voluto essere di più coinvolto nelle battaglie del presente.

Pietro era uno di quegli uomini, preziosi, che la politica alternativa, antagonistica, come voleva lui che fosse, ha colpevolmente dimenticato, con grave danno per sé e per tutti. Dovremo tornare non solo a ricordarlo ma a studiarlo, a ripercorrere le traversie della sua ricerca purtroppo interrotta. È un impegno che prendiamo come Crs, la sua vecchia casa, dove oggi gli amici e i compagni lo piangono.

Fonte e ©: www.centroriformastato.org, 10 settembre 2013.

✿ IL RICORDO DI ARMANDO ERMINI.

La sinistra si è smarrita per una ragione molto semplice: perché ha abbandonato ogni idea di bene comune. Prima, seppure nella forma perversa dello Stato totalitario, sottoponeva l'idea della libertà individuale a qualche limite. Crollata l'adesione a questa forma di Stato, è rimasto solo un atteggiamento libertario [...] La sinistra è nata storicamente come un'eresia del cristianesimo. Questa eresia è stata portata a conseguenze nefaste, ma non

era figlia del liberalismo. Era figlia di un'altra visione (Intervista al supplemento di *Avvenire*, «È Vita», del 26 febbraio 2005).

Così scriveva Pietro Barcellona in occasione dei referendum promossi per abrogare la legge 40 sulla procreazione assistita. Ho scelto queste parole perché vi leggo la disillusione di un uomo di sinistra per la metamorfosi che ha portato il mondo a cui è appartenuto a fare proprie concezioni che in origine gli erano estranee. Potremmo discutere se quella metamorfosi era ineluttabile, come ha sostenuto con ottime ragioni Augusto del Noce, ma non toglierebbe o aggiungerebbe nulla all'importanza e all'originalità della figura di Pietro Barcellona, e con lui di pochissimi altri intellettuali d'area, nel contesto di una sinistra ormai antropologicamente colonizzata dal Capitale, nonostante affermazioni sempre più generiche e vuote di senso utili solo per dissimulare una realtà indicibile.

Barcellona era acutamente consapevole che nella post-modernità il problema antropologico è diventato centrale.

Mentre l'epoca precedente è stata caratterizzata dal dominio della natura, oggi quest'ultimo si presenta come dominio della vita. Il dominio della natura significa mettere a profitto un terreno, costruire una città. Il dominio della vita consiste invece nel sostituire la natura nei meccanismi del vivente [...] Ciò che consente la manipolazione della vita è la convinzione che la vita stessa non ha valore, all'interno di una visione nichilista che travolge ogni idea di diritto. [...] All'aurora del nuovo mondo, **le norme giuridiche al pari di qualsiasi bene sono prodotte a partire dal nulla** e possono essere ricacciate nel nulla.

Quella della libertà assoluta dell'individuo è, per Barcellona, una tragica illusione che travolge ogni concezione antropologica, perché «il patri-monio che riguarda il futuro delle generazioni non è disponibile da parte del singolo» e «ci sono questioni che riguardano la cultura e l'antropologia che non possono essere a disposizione di una libertà senza limiti». Fra queste la differenza sessuale e il fatto di nascere da un padre e una madre, che escludono i sogni deliranti, sempre latenti, di autosufficienza e di onnipotenza.

Nella prefazione all'ultimo libro di Claudio

Risè, *Il padre, libertà, dono* (edizioni Ares, 2013), Pietro Barcellona affronta per accenni ad un altro tema tabù per la sinistra, l'attacco alla figura paterna e le sue conseguenze regressive sul piano psichico.

Senza l'emancipazione, che si realizza attraverso una figura paterna non più vissuta come un antagonista mortale, ognuno di noi resta «legato» alle pulsioni negative, implicate in ogni rapporto simbiotico con la madre, che portano prima o poi al desiderio di distruggere tutto per tornare a uno stadio allucinato di totalità onnicomprensiva,

con la conseguenza della delegittimazione di tutte le autorità religiose e politiche.

Quando poi, in *Il suicidio dell'Europa*, sottolinea che la fecondazione artificiale «risulta ascrivibile alla categoria della mercificazione della vita» il cerchio si chiude, e si delinea con chiarezza ciò che un marxista dimenticato, J. Camatte, definisce il «dominio reale del capitale», ossia la sua presa su ogni aspetto della vita fin dal suo formarsi, in contrapposizione all'antico e ormai superato «dominio formale» che si limitava a impadronirsi del tempo di lavoro degli individui.

Nessuna meraviglia quindi, se il suo percorso si è incrociato con quello della Chiesa cattolica, ultimo baluardo contro il nichilismo contemporaneo, e in particolare con Benedetto XVI il cui rigore intellettuale si dimostra sempre più indispensabile affinché ci sia chiarezza sull'entità delle poste in gioco nel tempo attuale. Nel 2011 Barcellona, Tronti, Vacca e Sorbi, in occasione della lettera aperta al PD in cui si poneva con forza la questione antropologica, furono chiamati *marxisti ratzingeriani*. Definizione che restituisce bene il senso e il merito dell'opera di Barcellona: contribuire ad una Comunità che stia insieme non perché costretta o autocostritta da un contratto sociale, ma per intima e sentita condivisione da parte dei suoi membri dei cardini antropologici che ne sono alla base e che la ordinano. E che sono anche la condizione necessaria perché ci sia piena libertà di dividersi sui temi sociali e politici fra progressisti e conservatori, o fra laici e cattolici, sapendo di non mettere in discussione la coesione di fondo della società.